



# L'Onu è «preoccupata» per i rimpatri Ma se ne lava le mani

*Appelli a Palazzo Chigi anche da Ban Ki Moon Però non identificano chi ha diritto all'asilo*

**MARONI** «I respingimenti continueranno.

**Hammarsberg si dimetta da commissario»**

**Alessandro M. Caprettini**

Roma L'organismo Onu per i rifugiati (Unhcr) insorge: «esprimiamo grave preoccupazione» scrive a palazzo Chigi per il rinvio in Libia dei migranti intercettati in mare e chiediamo alle autorità italiane «di riammettere quelle persone che cercano protezione internazionale». Appello cui si aggiunge da New York il segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon che dice di «appoggiare la richiesta dell'alto commissariato». Già, ma chi li identifica quelli che chiedono asilo politico dalla massa enorme dei traghetti a pagamento che quotidianamente prende il largo dall'Africa in direzione della penisola? Chi decide se sono profughi o semplicemente gente in cerca di lavoro e di miglior fortuna?

Il tema è delicato. Tant'è che, dopo le sollecitazioni di Frattini affinché la Ue si esprima nel suo insieme, non lasciando a Roma il peso e la pena del rigetto, ecco che Barrot, commissario francese di giustizia, libertà e sicurezza, fa sapere tramite i suoi portavoce che dell'argomento si dovrà trattare nella riunione dei ministri degli Interni dei 27 in calendario a Lussemburgo per il 5 giugno. Frattini aveva tra l'altro sostenuto che le richieste di asilo cui si riferisce l'Unhcr dovrebbero essere formulate almeno nei paesi d'ori-

gine o in quelli di transito. E non solo una volta approdati sul suolo comunitario per evitare il respingimento. E c'è dell'altro. A Bruxelles non possono negare che la terapia decisa dai 27 non molti anni fa (su sollecitazione dell'allora ministro degli interni francese Sarkozy) non era esattamente quella prevista dall'organi-

simo ginevrino dell'Onu. Nella sola estate 2006 - a Roma c'era Prodi a palazzo Chigi - forse congiunte di Italia, Malta, Spagna, Belgio, Grecia, Francia ed altri avevano respinto almeno 20mila clandestini che cercavano un ingresso in paesi Ue. Dal 2005 al 2008 si calcola che siano stati riavviati ai paesi d'origine o di transito ben 150mila persone. Senza che l'Onu o l'altisonante ma inesistente Consiglio d'Europa avessero trovato il tempo di un intervento di condanna.

Il fatto è che, restando alle sacre dichiarazioni di principio, nessuno si sogna di mettere in discussione i principi della salvaguardia della vita, della dignità della persona e del suo buon diritto a cercare un paese dove poter condurre una esistenza migliore. Ma poi, quando si va sul concreto, tutti si bloccano sul proprio particolare e inseriscono drasticamente il freno a mano. «Non si può certo pensare di scaricare tutto sull'Italia - nota così il sottosegretario all'Interno Mantovano - senza contare che l'Unhcr sa benissimo che per concedere lo status di rifugiato la procedura europea prevede delle speciali com-

missioni...». «Verifichi l'Unhcr in Libia se esistono le condizioni invece che ficcare la testa sotto la

sabbia», gli fa eco il presidente dei senatori del Pdl Gasparri. Richiesta ribadita anche dal ministro dell'Interno Maroni («La Libia fa parte dell'Onu, i respingimenti continueranno») che ha anche chiesto le dimissioni del commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarsberg: «È stato smentito dal suo capo. Fosse capitato a me, mi sarei dimesso».

Vaga, per ora, la replica dell'organizzazione con sede a Ginevra: si parla di alcuni dei respinti, di nazionalità somala ed eritrea, che avrebbero i requisiti per lo status di rifugiato, ma non se ne forniscono i numeri.

«Noi continueremo allora i respingimenti», osserva Mantovano. In attesa, par di capire, che si pronunci la Ue e che anche il Frontex - l'agenzia delle frontiere dei 27 - venga a capo delle trattative aperte tempo fa tanto con Libia e Tunisia, paesi da cui fuoriesce la maggior parte dei *boat people*. «Se la Ue ha deciso che l'immigrazione illegale è un problema europeo ma poi ci lascia soli in prima fila assieme a greci, spagnoli, ciprioti, mi pare arrivato il momento che i capi di Stato e di governo ci dicano che fare quando arrivano barche con 500 persone a Lampedusa...», annota Franco Frattini. Che, forse non a caso, lascia capire che magari i prossimi centri di raccolta per gli immigrati che arrivano, anziché al sud, potremmo sistemarli ai confini con Slovenia, Francia, Svizzera, Austria...